

IL LIMONE DEL MOIARIELLO

Domenica sera. Elena richiude l'agenda dopo aver controllato tre volte. Lunedì: studio alle 8:30, rogito alle 10, commercialista alle 12, pranzo con Giulia (figlia dentista, sempre di corsa), riunione di condominio alle 18. Tutto a posto. Come sempre.

Suo marito passa in cucina, le chiede dov'è il telecomando. Lei glielo indica senza alzare gli occhi. Lui sparisce nel salotto con un grugnito di ringraziamento. Dalla stanza accanto suo figlio ride al telefono. Elena sorride. I ragazzi stanno bene.

Scende nello scantinato a cercare vecchie scritture per una pratica. Il baule è nell'angolo, pieno di cose mai buttate né riaperte. Tra cartelline gialle e quaderni di scuola spunta un libro: è Pessoa, *Il Libro dell'Inquietudine*. Regalo di Silvia, trent'anni fa. Dentro, imbustato, un foglietto color crema. Carta d'Amalfi, inchiostro sanguigna.

"Invito a perdersi deliberatamente. Brucia l'agenda, perditi in città per un giorno intero. Niente meta, niente orologio, niente alibi. Senza dover assicurare nessuno. Terapia d'urto contro l'eccesso di ordine e la tirannia delle aspettative altrui. Sarò lì, dall'altra parte. S."

Elena ricorda la discussione, il vino, Silvia che rideva. "Tu non vivi, amministri." Poi aveva tirato fuori il libro. "Aprilo a casa. Prova. Una volta sola."

Silvia era morta quattro anni dopo, insufficienza cardiaca portata con leggerezza irritante. "Quando smetto, smetto."

Quella notte Elena non dorme. Resta al tavolo con l'invito davanti e l'agenda aperta accanto: ogni riga piena, ogni ora assegnata. Rogiti da fissare, scadenze, atti. Non è un gioco. Bruciare quell'agenda significa caos domani, telefonate furiose, clienti smarriti. Ma Silvia le sta chiedendo proprio questo: il coraggio di accettare il caos. Non per voltare pagina, ma per aggiungerne una nuova.

All'alba Elena prende l'agenda e la brucia nel lavandino. Le pagine si arricciano, l'inchiostro cola nero. Infila *Il Libro dell'Inquietudine* nella borsa ed esce prima che qualcuno si svegli.

Lunedì mattina, giorno feriale. Napoli già sveglia e rumorosa.

Alla Pignasecca entra in un bar dove non è mai stata. Ordina un caffè, poi aggiunge: "E lascio un sospeso." La cassiera le dice "Lo sapete che hanno ricominciato a farlo?". Lei sorride "... E allora rilancio, metteteci anche una sfogliatella. Frolla". Esce, senza controllare l'effetto.

È a Port'Alba. Alla libreria Langella non cerca niente. Prende un libro dallo scaffale più alto, quello che nessuno raggiunge, e lo compra senza aprirlo. Più in là, a via Costantinopoli, lo lascia su una panchina di fronte agli scavi della città greca, con un biglietto scritto a penna: "Chi sa?!".

Si incammina per via Forià. L'ha sempre fatta in macchina, l'ha sempre considerata una strada di passaggio e basta. Eppure i marciapiedi sono larghi, brulica di gente, di negozi, bancarelle. In una bottega vendono anime di fil di ferro e stoppa di pastori del presepe: da vestire. Sotto un arancio una marionetta dinoccolata suona al violino un'aria struggente. A un certo punto alla sua sinistra si aprono dei gradoni che salgono; mai notati. Si arrampica per il Moiarriello, che per sapere cosa sono quei gradoni deve cercare la targa sul muro. Una donna le grida dal balcone: "Signo", ma dove andate con quella borsa?" Elena si ferma, alza lo sguardo. "Non lo so," risponde. La donna ride. "Brava. Io pure faccio così." E le lancia giù un limone. Elena lo prende al volo; se ne compiace molto.

In uno spiazzo, su un muro scrostato, legge una scritta sbiadita: *Compi un atto di gentilezza a caso e un gesto di bellezza gratuito.*

Frase logora, buonismo da poster. Eppure Elena si ferma. Chi passasse in questo momento la vedrebbe sorridere. La frase non è cambiata, è cambiato il suo sguardo. L'invito di Silvia le ha dato il permesso di rileggerla. Di riabilitarla. Quando più in là vede un uomo anziano seduto su uno sgabello che suona la fisarmonica. (nessun cappello per le monete, ma tanto non passa nessuno sui gradoni) Elena si siede sul gradino accanto, e ascolta. Lui la guarda, poi continua a suonare. Quando finisce, lei applaude. "Grazie", "Grazie", si dicono.

Ha camminato tutto il giorno. Torna a casa al tramonto. Suo marito è in corridoio, telefono in mano. "Dove sei stata? Lo studio ti cerca, Giulia ha chiamato, avevi la riunione..."

"Lo so."

"Ma... tutto bene?"

Elena posa la borsa, ne tira fuori *Il Libro dell'Inquietudine* e il limone del Moiarriello. "Tutto bene," dice, con un mezzo sorriso che lui non le vedeva da tempo.

Lui resta lì, interdetto. Lei entra in cucina a preparare la cena.

Quella sera riempie una nuova agenda. Ma quando arriva a mercoledì, lascia una pagina bianca. Poi un'altra. Piccole crepe deliberate.

Il baule nello scantinato resta aperto. Dentro, l'invito di Silvia ripiegato tra fogli sparsi. Qualcun altro, un giorno, lo troverà.

Mario Conti, 29 gen 2026